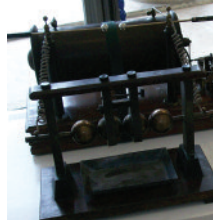




■ **L'ultima Carica**
Ibsuscenskij

PAGINA 3



■ **Reportage**
Missione Marconi

PAGINA 4



■ **Corpi dell'Esercito**
Genio Guastatori

PAGINA 7



■ **Amarcord**
Operatori Ponti Radio

PAGINA 8



ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENIERI E TRASMETTITORI

angetgenio trasmissioni



info@angetmi.it
www.angetmi.it

Notiziario della Sezione ANGET di Milano
MOVIM Sottotenente Paolo Ferrario

Direzione e Redazione: Caserma XXIV Maggio - Via Vincenzo Monti, 59 - 20145 Milano

Anno VIII
Numero 18
Luglio 2010

Cinema italiano e Forze Armate: un connubio impossibile?

O dottoressa del distretto militare o ufficiale ottuso

■ Lorenzo Biglio (IZ2KPH)

L'ultimo film sulle Forze Armate italiane uscito nelle sale cinematografiche è "Le ultime 56 ore": vi si narra di un colonnello dell'Esercito che prende in ostaggio pazienti e medici di un intero ospedale per costringere l'autorità preposta ad occuparsi del problema dell'uranio impoverito, usato in Bosnia, e che ha ridotto in fin di vita alcuni suoi soldati. Confessiamo che facciamo fatica ad immaginare un ufficiale italiano autore di un simile gesto, ma tant'è.

D'altronde il rapporto tra cinema italiano e forza armata è sempre stato problematico. Dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale, il cinema italiano ha avuto paura di raccontare storie che non fossero di critica, quasi che rappresentare la vita del militare fosse apologia di reato. (...) segue in seconda



UN GRADITO RICONOSCIMENTO PER LA NOSTRA SEZIONE

■ Magg. Ernesto Colombo (IW2NTC)



UNOCI Bergamo con i partecipanti alla competizione

to di una intesa siglata tra l'Esercito Italiano e la Direzione Scolastica della Regione Lombardia, ed è suddivisa su cinque progetti: "Solidarietà", "Salute e Benessere", "Civico Culturale", "Training Day" ed "Orientamento".

Lo scopo prefissato è quello di aiutare i giovani studenti a diventare cittadini attivi e responsabili evidenziando nel percorso educativo la ricerca del benessere personale contemporaneamente a quello della comunità, in antitesi al bullismo.

La nostra collaborazione si sviluppa sia sul piano teorico, illustrando i principi basilari della comunicazione via radio e di procedura radiotelefonica, sia in campo pratico gestendo la prova pratica di comunicazione radio durante lo svolgimento della prova finale, di domenica 7 marzo presso l'Idroscalo di Milano.

In quell'occasione mi è stata consegnata una targa di riconoscimento per questa nostra collaborazione, riconoscimento che ricade su tutti noi, non solamente su chi ha collaborato, sacrificando magari ore di presenza in famiglia. Ogniqualvolta qualcuno di noi è presente, porta la presenza della nostra Sezione, ed oserei dire dell'ANGET. Grazie di cuore a tutti.

Il 1° Rgt. Trasmissioni al "ComputerFest" di Malpensa Fiere

■ Ten.t.(tlm) RN Leandro GIORDANO



Ten. L. Giordano (dx) e Serg.Magg. M. Frigenti

Il 1°Rgt. Trasmissioni, comandato dal Col. Carmine Pompa, ha partecipato nel mese di gennaio al "Computer Fest & Radioamatore" di MalpensaFiere.

La Fiera, giunta alla dodicesima edizione, è rivolta a tutti gli appassionati ed operatori del mondo dell'elettronica, radio e computer.

Il 1° Rgt., in collaborazione con la Sezione ANGET di Milano, ha realizzato un'esposizione di alcuni tra i più importanti apparati delle trasmissioni che il Reggimento impiega quotidianamente per assolvere i propri compiti istituzionali di supporto al Comando Nato Rapid Deployable Corps Italy (NRDC-ITA).

Tali assetti operanti nella banda HF, VHF e satellitare sono stati schierati anche con l'intento di presentare l'evoluzione degli apparati trasmissivi in uso presso l'Esercito Italiano dall'ultima Guerra mondiale ai giorni nostri. Numerosa ed entusiasta l'affluenza del pubblico che ha letteralmente bersagliato con moltissime domande i nostri trasmettitori. (...) segue in seconda

segue: O dottoressa del distretto.....

Eppure, anche sotto il regime, erano usciti titoli ("Alfa Tau", storia di sommergibilisti o "Uomini ed ali", quattro amici aviatori che la guerra condurrà su strade diverse, entrambi girati con personale militare) che nulla avevano a che fare con l'apologia, anzi. Nel dopoguerra qualche film dal taglio il più possibile asettico ("La battaglia di El Alamein" o "L'ultima carica") preparava la strada a capolavori sì, ma sempre critici nei confronti delle Forze Armate. "La Grande guerra" di Monicelli, con Gassman e Sordi, "Tutti a casa" di Comencini sempre con Sordi, sino ad arrivare a "Uomini contro" di Rosi, terribile denuncia contro l'imbecillità militare. Imbecillità che certamente non si può negare e di cui, ma è solo uno di mille esempi possibili, le 11 battaglie dell'Isonzo di Cadorna ne sono l'emblema terrificante, ma che ha come contraltare l'eroismo di migliaia di ufficiali e soldati.

Cos'altro troviamo? Filmetti dove le caserme sono posti dove si può trovare un neonato in garitta ("Caporale di giornata" con Manfredi) o sono succursali di sale da ballo in cui Gianni Morandi in stelletta canta "In ginocchio da te" complice un maresciallo dal cuore d'oro che funge anche da manager (Nino Taranto, già spalla di Totò). Complice anche il "sessantotto" il militare italiano diventa: vittima di tragedia ("Italiani brava gente" di De Santis, sulla ritirata di Russia; film tecnicamente ben fatto, ma girato con il supporto finanziario e logistico dell'Unione sovietica, per cui lasciamo immaginare il taglio. Dei due protagonisti, uno -interpretato da Raffaele Pisù- è anarchico e nel film si chiama Libero, l'altro -l'attore Riccardo Cucciolla- suona l'Internazionale con l'armonica a bocca appena può. Peccato che l'ultima volta che la intonerà, proprio mentre si sta arrendendo volontariamente ai Sovietici, verrà fulminato come risposta da una loro mitragliata), golpista e scemo ("Vogliamo i colonnelli", sempre di Monicelli), represso sessuale ("Marcia trionfale" di Bellocchio), psicopatico ("Soldati. 365 giorni all'alba" di Marco Risi), infoiato (e qui il filone delle dottoresse del distretto militare o delle grandi manovre farà scuola).

Il cinema americano, in tutto questo tempo, realizza commedie leggere e divertenti (pensiamo alla coppia Jerry Lewis/Dean Martin negli anni cinquanta), film a forte impatto emotivo ("Orizzonti di gloria" di Kubrick, "Apocalypse now" di Coppola, "Salvate il soldato Ryan" di Spielberg), o di estrema attualità come "The Hurt Locker", storia di un artificiere nell'Iraq attuale, (ne parliamo anche in altro articolo su questo Notiziario) presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, e diretto da una donna. Films che hanno lo scopo di raccontare, senza censure, gli scuri ma anche i tanti chiari della storia militare USA.

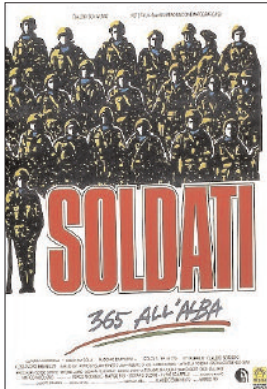
Nei film italiani, invece, eroismo, sofferenza d'animo, dedizione al dovere sono eventualmente concessi sola alla truppa, che potrebbe raggiungere anche obiettivi importanti, ma purtroppo è comandata da ufficiali ottusi e arroganti, e quei pochi intelligenti o faranno una brutta fine ("Uomini contro") o si uniranno agli insorti ("Tutti a casa"). Soldati italiani come macchiette

("Mediterraneo" di Salvatores, premiato con un Oscar, che narra l'avventura di una pattuglia italiana su un'isoletta dell'Egeo durante la seconda guerra mondiale: il sottotenente si dedica a restaurare gli affreschi della chiesetta locale, l'alpino è innamorato del mulo e il sergente -impersonato da Abatantuono- dice battute da cabaretista. Ma agli americani piace questo stereotipo di italiano, sole, pizza e amore. Come nel film, questa volta americano, "Il mandolino del capitano Corelli", in cui le truppe italiane sfilano -sempre in Grecia, durante il secondo conflitto mondiale- con alla testa questo capitano che imbraccia, anziché il fucile come sarebbe logico in guerra, un mandolino.

A questo punto, e siamo arrivati ai giorni nostri, qualche responsabile delle Forze Armate, dopo le positive esperienze dei nostri soldati in Libano, Kosovo, Iraq ed Afghanistan ha pensato che si sarebbe potuto tentare di raccontare anche qualcosa di positivo: da qui un'interessante docu-reality ("L'ultima leva" di Alex Infascelli) realizzato con la collaborazione dello Stato maggiore dell'Esercito che racconta la vita militare attraverso l'esperienza di quattro ragazzi di leva -l'ultima, appunto- arruolati nel 2004 nella scuola di fanteria nella caserma di Cesano, vicino a Roma. Peccato che poi il film sia stato trasmesso di domenica, sull'emittente La7, non certo una delle più viste, ed in seconda serata.

Cos'altro? A sì: "Nassiriya, per non dimenticare" con Raoul Bova nei panni di un carabiniere che perderà la vita nel terribile attentato in Iraq. Ma anche qui, dopo 5 minuti, senti che comunque finirà male, forse perché qualcuno in alto non ha fatto fino in fondo il proprio dovere. E siamo arrivati al colonnello delle ultime 56 ore.

P.S. - Gli ufficiali che comandavano le truppe di Nassiriya sono stati poi accusati dalla magistratura di non aver tutelato adeguatamente i loro sottoposti. Processati e naturalmente assolti, ma intanto la frittata era fatta. Come la vicenda del generale dei Carabinieri Mori, quello che arrestò Totò Riina, messo sotto processo, sempre dalla magistratura, per collusione con la mafia, e poi assolto. Ma questa è un'altra storia.



segue: 1° Rgt. Trasmissioni al Computer Fest

Mamme, papà e bambini non hanno esitato a salire a bordo dei mezzi dell'Esercito Italiano e grazie alla professionalità ed esperienza che contraddistingue i nostri militari hanno potuto apprendere alcune nozioni tecniche relative al loro impiego e agli apparati in essi installati.

Tra i numerosi equipaggiamenti esposti il Terminale Satellitare Multibanda 305 ha destato grandissimo interesse specialmente tra gli appassionati di elettronica e telecomunicazioni.

Il TSM 305 è installato su un veicolo equipaggiato 4x4 tipo IVECO; grazie alle elevate caratteristiche di mobilità e trasportabilità consente in breve tempo di collegarsi sia ai satelliti commerciali in banda C/Ku che ai satelliti militari operanti in banda X.

Il puntamento dell'antenna è completamente automatizzato mediante un sistema di controllo che sulla base della posizione del terminale, ricavato da un GPS integrato, mantiene l'antenna costantemente orientata in modo ottimale.



Ha completato la mostra il Veicolo Multiruolo di Comando e Controllo dell'NRDC-ITA dotato di un ricco sistema di comunicazione radio in banda HF, VHF e satellitare di tipo Inmarsat.

A PROPOSITO DI FINANZIAMENTI ALLE ASSOCIAZIONI D'ARMA

Nel 2009 la Difesa ha stanziato 22mila euro, 9mila in più rispetto all'anno prima, all'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti in Spagna nell'anniversario dei 70 anni dalla fine della guerra civile spagnola (embè?). Finanziamento anche alla Federazione italiana volontari della libertà (96.500).

Con i 2 milioni di euro all'anno elargiti dallo Stato alle Associazioni combattentistiche e d'arma la parte del leone la fa l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (165.500 euro). Segue l'Associazione nazionale martiri caduti per la libertà della Patria (65.000), l'Associazione reduci della prigionia, dell'internamento e della guerra di liberazione (81.500), l'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione inquadrati nei reparti regolari delle Forze armate (80.500). C'è pure una Federazione italiana delle associazioni partigiane a cui spettano 28mila euro. Soldi pure all'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini (!).

Alle Associazioni d'arma, composte da militari in congedo, vanno le briciole. I carabinieri nel 2009 hanno ricevuto 13mila euro, l'Associazione nazionale alpini, 27mila, i paracadutisti 15.500, i bersaglieri meno di 20mila, i fanti 10.500, i lagunari 4mila euro.

Non siamo riusciti a trovare la cifra destinata all'Anget, ma forse perché si tratta di elemosina. Nella lunga lista dei beneficiari non mancano le curiosità, come l'Associazione italiana combattenti interalleati, oppure l'Associazione nazionale amministrazione militare. Soldi anche ai reduci di Russia, alla Lega Navale e all'Aereo club d'Italia. Esiste pure un'Opera nazionale figli degli aviatori, che prende 28.500 euro.

2° Guerra Mondiale - Fronte Russo 24 Agosto 1942

ISBUSCENSKIJ**L'ultima carica della cavalleria italiana**

L'ultima pagina nella storia della cavalleria in guerra fu scritta la mattina del 24 agosto 1942 nella steppa del Don dalla carica del reggimento Savoia Cavalleria. Si chiudeva così fra lo scalpitare dei cavalli lanciati al galoppo e il balenio delle sciabole snudate al sole, la lunga epopea di quella che era stata, nel corso dei secoli, una delle armi risolutiva delle battaglie: da Arbela a Canne, da Waterloo a Balaclava. Sulla carica di Isbuscenskij, uno degli episodi più belli della guerra dei poveri fatta dagli italiani, s'è scritto molto: libri, memoriali, articoli rievocativi; ed è stato girato anche un film che ha registrato un buon successo di pubblico e critica.

Tra le tante ricostruzioni sulla giornata del reggimento merita riportare la cronaca dei fatti così come è stata descritta dal colonnello comandante Alessandro Bettoni (*ritratto a cavallo, nella foto qui sopra*) in una lettera scritta ai familiari il 31 agosto di quello stesso anno: "...Il 23 agosto ebbi l'ordine di muovere, puntando in mezzo ai russi. Dovevo all'alba spingermi al fiume (Don) per proteggere il nostro fianco destro. La notte raggiunsi quota 213,5. Raccolsi la colonna e mi disposi in quadrato - cavalli al centro - cintura di armi automatiche, mitragliatrici e fucili mitragliatori in giro. Notte fredda senza luna. Steppa alta. In giro silenzio assoluto. Però non ero tranquillo. I russi sono maestri nella sorpresa. E la notte la passai ad orecchie tese. Verso le 3.30, poiché avevo ordinato di riprendere il movimento alle 4, mandai una pattuglia esplorante sulla mia sinistra, 700-800 metri da me. Nessuna traccia del nemico. I cavalieri entrarono in un campo di girasoli. Il sottoufficiale, capopattuglia, da cavallo sparò una raffica di "parabellum". Fu come una polveriera avesse preso fuoco. La pattuglia rientrò con tre feriti, ma un coro rabbioso di



mitragliatrici (ne abbiamo rinvenute più di 60), di mortai e di artiglieria si rovesciò a tenaglia sulla colonna che stava per muoversi. La situazione mi appariva gravissima. In meno di 20 secondi le mie mitragliatrici risposero con uguale furore. Feci aprire il fuoco alle batterie anticarro; ma erano in molti, troppi per fermarli. A battaglia finita seppi la situazione esatta: due battaglioni siberiani ci avevano attaccato. Le mitragliatrici battevano inesorabili. Fra i primi feriti il vicecomandante Ten. Col. Cacciandra; il capitano Aragone, altro ufficiale del mio comando; un cavaliere sull'apparecchio radio; molti cavalli. Anch'io ebbi il pastrano passato da una pallottola. Non c'era da perdere un attimo. Decisi di dare l'impressione al nemico di contrat-

tarlo frontalmente. Il 4° squadrone inizia la manovra. Il suo comandante, il capitano Abba, cade fra i primi; il s.ten. Rubino è ferito mortalmente. Bisognava creare la sorpresa. Lanciai il 2° squadrone (capitano De Leone) a cavallo sul fianco. La carica si rovesciò furiosa dalla sinistra alla destra dello schieramento nemico. De Leone ebbe il cavallo ucciso. Il magg. Manusardi, ex comandante del 2° squadrone, che aveva voluto caricare coi suoi vecchi soldati, riporta lo squadrone alla seconda carica da destra a sinistra galoppando sulle mitragliatrici, sui mortai, sui cannoni. Il nemico ha una prima battuta d'arresto. Io proseguo l'attacco frontale e il nemico riprende a reagire: erano sopraggiunti i rinforzi.

E' la volta del 3° squadrone (capitano Marchio) che carica di nuovo lanciando bombe a mano da cavallo. Due plotoni mitraglieri, che avrebbero dovuto mettere le armi a terra, non fanno in tempo e caricano con le mitragliatrici sui basti e i cavalli sottomano. Ma il nemico era aumentato. Seicentocinquanta cavalieri (a piedi e a cavallo) avevano avuto ragione di due battaglioni (quasi tremila uomini).

In questa ultima carica cadono feriti gravemente Marchio e il tenente Bussolera. Marchio ebbe amputato il braccio destro l'indomani. E cade l'eroico Alberto Litta che aveva avuto ucciso il cavallo ed era stato ferito una prima volta. Cercò di rimontare un altro, ma dovette arrestarsi vicino a una mitragliatrice. Mentre additava nella mischia una direttrice d'attacco a uno dei suoi plotoni, una palla al cuore lo finiva. Con lui cadeva il suo aiutante maggiore ten. Ragazzi e tutto il personale del Comando di Gruppo. "Savoia" si è ricoperto di sangue e di gloria. Ma salvò una situazione molto grave per le armi italiane. Il secolare sacrificio della cavalleria si è rinnovato anche nelle steppe de Don..."

Il reggimento "Savoia Cavalleria" nel suo 250° anno di vita, in poche ore di combattimento, aveva lasciato sui campi di girasole del Don, 32 morti (3 ufficiali), 52 feriti (5 ufficiali) e più di 100 cavalli fuori combattimento. I russi invece avevano lasciato sul campo 150 morti, 300 feriti, 500 prigionieri.

La medaglia d'oro allo stendardo, le due medaglie alla memoria (maggiore Litta Modigliani e capitano Abba) e le 53 medaglie d'argento concesse sul campo e distribuite pochi giorni dopo, sullo stesso terreno di battaglia, sono la testimonianza del suo valore.

Al reggimento, ricostituito nel dopoguerra, venne dato temporaneamente (1950) il nome di Gorizia Cavalleria, con un provvedimento tragicomico e antistorico. Il reparto fu poi trasferito nel 1957, dopo 46 anni di vita milanese (Caserma XXIV Maggio - via Vincenzo Monti) a Merano non tanto per motivi logistici quanto per evitare che al circolo ufficiali potessero ancora radunarsi, come accadeva nell'anteguerra, i più accesi monarchici.

Nel dopoguerra, il colonnello Bettoni sarebbe stato protagonista di un episodio clamoroso, trafugando lo stendardo del reggimento per riconsegnarlo a Umberto II a Cascais.

Dopo questo episodio Bettoni fu costretto alle dimissioni. ■





Stemma di Casa Marconi

2 angetini sulle tracce di Guglielmo Marconi

Testo e foto di Leonardo Di Perna (I2ZQHV) e Daniele Paltanin (I2ZOPA)

M.S.M.

MISSIONE#SPECIALE#MARCONI

È da tempo che Daniele ed io seguiamo le varie iniziative che venivano svolte in Italia per il centenario del Premio Nobel conferito a Guglielmo Marconi per la sua pregevole attività tecnica e scientifica, dando grande lustro alla nostra nazione, quando ci perviene un'informazione che a Roma, e precisamente presso l'auditorio dell'Archivio Centrale dello Stato, era pianificata una presentazione per le scuole, e non solo: un omaggio a Guglielmo Marconi preparato da Francesco Berio (IKOUAG), nonché una rassegna storica di apparecchiature radioamatoriali dell'epoca, ad opera dello storico generale Francesco Cremona.

E alloraci siamo precipitati a Roma per assistere a:.....



Parlare di Guglielmo Marconi significa parlare di uomini che hanno fatto storia contribuendo concretamente al miglioramento della vita dell'uomo. Sarebbe bene che questi uomini fossero ricordati frequentemente in quanto, oltre a trasmetterci uno spirito scientifico, ci rinnovano profondamente quei valori che sono i pilastri della società umana.

Guglielmo Marconi è uno di questi, con la sua invenzione della radio è iniziata un'epoca di continue innovazioni che ancora oggi, dopo oltre un secolo, non si sono esaurite.

Marconi è il genio riconosciuto da tutto il mondo come il padre della radio ed è italiano, spetta quindi a noi il dovere e l'orgoglio di ricordarlo, prima di ogni altro.

E' in questo spirito che si inserisce il convegno del 21 aprile 2010 per onorare il centenario del premio Nobel per la Fisica conferito a Guglielmo Marconi nel 1909.

Noi Autori vogliamo sottolineare l'iniziativa del carissimo amico radioamatore (IKOUAG) Francesco Berio, raffinato cultore, fin da giovane età, del grande inventore, che con grande professionalità ha ideato il prestigioso convegno "OMAGGIO A GUGLIELMO MARCONI", raccogliendo la pronta adesione del Municipio Roma XII EUR, dell'Archivio Centrale dello Stato e del generale Francesco Cremona.

Mentre il Sovrintendente e le autorità del Municipio Roma XII EUR hanno fatto gli onori di casa, con eleganza dialettica come si conviene in questi eventi, l'Archivio Centrale dello Stato ha dato tutto il supporto logistico, mettendo a disposizione l'Aula Magna, oltre ad un buon numero di documenti inediti di Guglielmo Marconi esposti nell'atrio dell'omonimo archivio.

Il convegno è proseguito con la proiezione di numerose slides, selezionate tra le oltre 260 preparate e commentate da Francesco Berio.

Tale presentazione si è articolata sia sulla cronologia degli studi ed esperimenti condotti da Marconi negli anni di lavoro, sia su collegamenti alle odierne soluzioni tecnologiche e possibili futuri sviluppi che sono un miglioramento e perfezionamento di quanto scoperto ed intuito dal grande scienziato. Guglielmo Marconi, grazie alle onde radio, oltre alla notevole innovazione tecnico-scientifica, permise subito collegamenti transoceanici tra persone di lingue e culture diverse, forse senza immaginare che sarebbe stata la scoperta base della odierna comunicazione tramite sistemi radio-televisivi analogici e digitali.

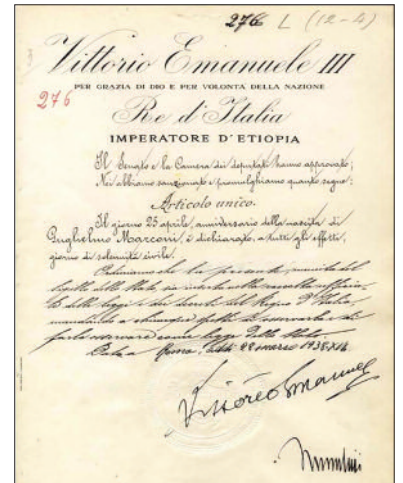
Una domanda posta al nostro amico IKOUAG, relatore di questo memorabile incontro, riguardava il motivo trainante della realizzazione di questo evento. La risposta è stata molto semplice:

- la passione per la comunicazione attraverso la radio.
- la curiosità di scoprire i segreti della propagazione e l'emozione di collegamenti sempre più lontani.
- il fascino che suscitavano le scoperte di Marconi, dimostrate decisa-mente efficaci in molti campi.

Il generale Francesco Cremona ha voluto contribuire al prestigio della manifestazione con una presentazione storica e cronologica di apparati di ricezione, condotta in modo molto appassionato, nonché con una esposizione nell'atrio dell'Archivio Centrale dello Stato di alcune rare apparecchiature selezionate dalla sua ricca e forse unica collezione privata a livello mondiale.

Dato il prestigio del convegno, la partecipazione è stata notevole ed eterogenea: classi di alunni, autorità, imprenditori, radioamatori, insegnanti, rappresentanti ANGET (Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori) di Milano, rappresentanti della Radio Vaticana, ARI di Roma, rappresentanti LIONS, rappresentanti A.P.V.E. (Associazione Pionieri e Veterani ENI), rappresentanti A.R.M.I. (Associazione Radioamatori Marini Italiani), rappresentanti C.O.T.A. (Carabinieri On The Air) e molti altri cittadini interessati a questo evento.

Questo "OMAGGIO A MARCONI" sarebbe stato incompleto, privo di atmosfera frizzante se fosse stato assente il soggetto che più di ogni altro ha fatto da filo conduttore: stiamo parlando della figlia di Marconi, la Principessa Elettra Marconi,

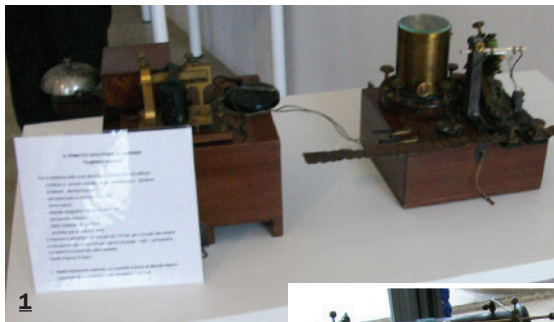


Legge istitutiva della festa civile del 25 Aprile, anniversario della nascita di Guglielmo Marconi

Apparecchio ricevente Marconifono Magnus 1920 Italia Officine R.T.M Marconi Genova



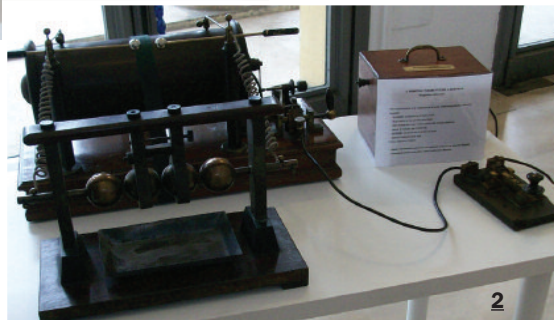
Ricevitore COHERER (Fig.1) e trasmettitore a scintilla (Fig.2) "Guglielmo Marconi"
Collezione del Gen. Francesco Cremona
(Riproduzioni del Sig. Maurizio Bigazzi)



1

ricordi di vita quotidiana di suo padre, ha acceso gli animi in tutti noi e ci ha fatto sentire vicini non solo ad uno scienziato tutto italiano ma anche ad un uomo dagli elevati sentimenti umani.

Significativa poi la presenza della signora Laura Porciani, come invitata, figlia del sergente Bruno Porciani, prigioniero italiano nella battaglia di El Alamein e trasferito, insieme ad altri commilitoni, in un campo di prigionia del Galles (Inghilterra) dove progettò il maestoso monumento dedicato a Guglielmo Marconi MAGO DELL'ETERE edificato con l'aiuto dei prigionieri connazionali.



2

intervenuta come ospite d'onore. Ci sia permesso di osservare che il tempo non è riuscito ad offuscare bellezza, dialettica, dinamicità e stile della Principessa Elettra. La Sua inequivocabile semplicità nel descrivere inediti



Ora, quel monumento non esiste più, ma la figlia Laura ha voluto ricordarlo e rendere onore al padre con il bel libro "Da El Alamein a Marconi" (vedi recensione qui a fianco).

Un grazie particolare alla Principessa Elettra Marconi, nonché a quanti hanno contribuito al successo di questo convegno e in particolare all'amico Francesco Berio che ne è stato il promotore e l'ideatore.



Nelle due foto qui a fianco siamo ritratti nella prima in compagnia della Principessa Elettra Marconi e Francesco Berio (IKOUAG), e nella seconda insieme al Generale Francesco Cremona e Francesco Berio.

Ringraziamo ancora una volta Francesco Berio e i suoi invitati, di averci offerto una giornata piena di grandi emozioni che porteremo nel cuore per lungo tempo, e che con queste semplici parole abbiamo cercato di trasmettere a tutti voi Angetini che ci leggete sul notiziario. ■

Biblioteca - Laura Porciani **Prigionia e riscatto**

Da El Alamein a Marconi. Mio padre ed il monumento dei POW al Campo 61 di Wynols Hill

Storia di un internato dagli Inglesi nel 1942: un italiano che non accetta di collaborare ma intraprende una piccola grande impresa per riscattare l'orgoglio di tutta una nazione



Tra gli eventi per il centenario del premio Nobel per la fisica conferito a G. Marconi ci viene proposto il libro "Da El Alamein a Marconi" che, oltre ad essere un omaggio a Marconi, ci prende per mano e ci fa immergere in una storia vera scritta dalla figlia del principale protagonista.

L'autrice, Laura Porciani, con una lodevole semplicità linguistica, ci fa rivivere il periodo bellico di suo padre, oltre allo stile di vita della sua famiglia e di quell'epoca. Semplici e grandi fatti descritti ci fanno riscoprire quei valori che sono garanzia di autenticità dell'uomo. Laura, in una cornice di vita quotidiana, ci presenta la storia di suo padre, il Sergente Bruno Porciani, prigioniero nella battaglia di El Alamein con altri connazionali e trasferiti nel Galles in Inghilterra. Qui progettò e realizzò, con la collaborazione dei connazionali prigionieri, il maestoso monumento dedicato a Marconi, progetto che ha stimolato la figlia Laura a riportare in luce una storia che diversamente si sarebbe persa negli abissi del tempo.

Questo libro per l'argomento descritto ha risvegliato l'interesse dei residenti di Coleford, il paese dove avvennero quei fatti.

Il libro "Da El Alamein a Marconi" è solo un primo risultato di lunghe e approfondite ricerche che continua-

no nella convinzione di nuove testimonianze e collaborazioni.

Un libro tutto da leggere e da centellinare.

Durante il mese di agosto 2010, dal 9 al 14, si terrà a Coleford, un importante evento letterario ed è stato inserito nel programma una presentazione del libro in ricordo dei nostri prigionieri e del maestoso monumento

a Marconi, il mago dell'etere.

Significativo messaggio di gratitudine della Principessa Elettra Marconi per l'evento

Ai prigionieri Italiani del Campo 61 di Wynols Hill di Broadwell che il giorno di Natale del 1944 inaugurarono il quel campo, un grande monumento da loro costruito, dedicato a Guglielmo Marconi. Oggi, di quella mirabile opera, rimane solo il ricordo del personale omaggio che i Prigionieri vollero tributare al grande Scienziato, loro compatriota. Per il loro sacrificio e il contributo alla memoria di mio padre Guglielmo Marconi la mia gratitudine e riconoscenza.
 Elettra Marconi
 Via Condotti 11 Roma 4 giugno 2010

L'Archivio centrale dello Stato, a Roma EUR, dove si è svolto il convegno



■ D. Paltanin

Vita della Sezione

Non stiamo certo con le mani in mano...

“FIERA ELETTRONICA” - Busto Arsizio ■ Siamo stati presenti con il nostro Stand come oramai da anni, affiancati anche dalla prestigiosa presenza del 1° Rgt. Trasmissioni del Col. Carmine Pompa (vedi anche articolo in prima pagina).

“VISCONTEA” - Esercitazione internazionale per pattuglie militari - Breno (BS) ■ Efficientissima prestazione, al solito, del nostro Gruppo che ha garantito i collegamenti radio tra le varie postazione della competizione.

Il filmato sulla Viscontea, realizzato dal nostro Fracassi, è visibile sul sito www.angetmi.it



“MILITALIA” - Novegro

■ Stand ANGET in maggio, al tradizionale appuntamento di Militalia, in compagnia dei cugini della Sezione di Brescia. Cimeli, attrezzature quali segnalatori e detonatori di mine, ramponi e falcetti per telefonisti, telefoni da campo, radio ricetrasmittenti e alcune divise d'epoca portate dall'amico Caligara, presidente della Sezione di Brescia, hanno destato curiosità e domande da parte del pubblico in visita. Nella foto, da sinistra: Caligara e Magg. Colombo.

se d'epoca portate dall'amico Caligara, presidente della Sezione di Brescia, hanno destato curiosità e domande da parte del pubblico in visita. Nella foto, da sinistra: Caligara e Magg. Colombo.



7° Assupentathlon - Squadra di tiro ANGET

“7° ASSUPENTATHLON” - Gara internazionale di tiro a segno Svizzera

■ Anche quest'anno alla competizione (organizzata dall'Ass. Svizzera Sottufficiali di Bellinzona al poligono di Airolo, nella regione del Gottardo, la nostra squadra di tiro si è presentata a ranghi compatti. Nonostante un tempo da lupi - i tiri col moschetto SRK31 e Fass57 si sono svolti al poligono Fontana, all'aperto, sotto una pioggia torrenziale - i piazzamenti ottenuti sono stati ottimi. Nella foto, da sinistra: Moroni, Beccari, Negrone, Zuccotti, Castelli, Moscatelli, Biglio.

In Visita al Forte Dossaccio di OGA



La nostra gita di due giorni parte da Milano, il venerdì mattina, per giungere quindi a Bormio, un comune di 4.100 abitanti circa della provincia di Sondrio, situato in Valtellina, nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove troveremo ricovero presso una pensioncina molto accogliente.



La nostra visita al Forte Dossaccio ha inizio la mattina del sabato, tale forte era chiamato anche forte Venini o forte Oga. Le caratteristiche dell'opera sono quelle tipiche delle costruzioni similari italiane del primo decennio del secolo (vedi anche il Forte Sertoli a Tirano o Forte Montecchio a Colico), scaturite dagli studi teorici del Generale Enrico Rocchi, che si era rifatto agli studi del francese Brialmont. La forma classica a parallelepipedo in calcestruzzo e pietra su due piani, non emergente dal terreno, sulla cui sommità affiorano le cupole corazzate. E' circondato completamente da un fossato.

Il Forte è un'opera facente parte dello Sbarramento di Bormio. Il programma di difesa preparato dal Comitato di Artiglieria e Genio nel 1908 aveva previsto per la zona di Bormio la costruzione di una batteria corazzata nella località Dossaccio. Nel 1914 furono effettuati i primi collaudi e la messa in opera dell'armamento previsto. Il suo compito era quello di battere lo sbocco di Val di Braulio, le creste del Cristallo, il monte Scorluzzo e le immediate retrovie delle difese austriache dello Stelvio. Venne messo in stato di difesa dal 22 maggio 1915. Il 5 giugno bombardò la cima dello Scorluzzo. Continuò il cannoneggiamento contro le posizioni austriache fino all'estate del 1916 ma senza riuscire a scacciare il nemico. Vista la posizione arretrata in cui si venne a trovare, fu poi disarmato e due

dei suoi pezzi vennero portati al Ricovero di Monte delle Scale (mt. 2900) e gli altri due ai Fortini posti a sud del Passo Pedranzini, tra la Prima e la Seconda cantoniera dello Stelvio. Anche le mitragliatrici vennero tolte e portate in Val Zebrù. L'armamento era costituito da quattro cannoni da 120/40 in cupola corazzata leggera tipo Armstrong (diametro mt. 4,5 con spessore di 40 mm). La portata dei proiettili era di circa 12,8 Km. con granate del peso di 24 Kg. circa. I lavori di costruzione iniziarono nel 1909 e terminarono nel 1914. Oltre ai cannoni, lo stesso era dotato di mitragliatrici a scomparsa tipo Gardner M. 1886. Nel maggio del 1918, temendo una massiccia controffensiva austriaca, il generale Badoglio dispose di riarmare il forte. Anche dopo la fine della Grande Guerra, rimase presidiato da un reparto di artiglieria da montagna. Nel 1938 vennero compiuti importanti lavori di ristrutturazione e miglioramento, volti a rendere più efficiente l'impiego della batteria. Vennero sostituite le anime dei cannoni e fu inserito nel dispositivo di difesa del XXII settore GaF. Dal 1946 al 1958 l'opera venne mantenuta in efficienza e nell'estate del 1958 i cannoni vennero rimossi per essere rottamati ma si salvarono le cupole. Da quella data fu abbandonato completamente a sé stesso, e cominciò a subire un lento declino, dovuto all'usura, e dai continui atti di vandalismo ed espogliazioni varie. Recentemente è stato acquistato dal Comune di Valdisotto che ha iniziato una serie di lavori di restauro.

■ Testo e foto di A. Fracassi (IW2NTF)

dei suoi pezzi vennero portati al Ricovero di Monte delle Scale (mt. 2900) e gli altri due ai Fortini posti a sud del Passo Pedranzini, tra la Prima e la Seconda cantoniera dello Stelvio. Anche le mitragliatrici vennero tolte e portate in Val Zebrù. L'armamento era costituito da quattro cannoni da 120/40 in cupola corazzata leggera tipo Armstrong (diametro mt. 4,5 con spessore di 40 mm). La portata dei proiettili era di circa 12,8 Km. con granate del peso di 24 Kg. circa. I lavori di costruzione iniziarono nel 1909 e terminarono nel 1914. Oltre ai cannoni, lo stesso era dotato di mitragliatrici a scomparsa tipo Gardner M. 1886. Nel maggio del 1918, temendo una massiccia controffensiva austriaca, il generale Badoglio dispose di riarmare il forte. Anche dopo la fine della Grande Guerra, rimase presidiato da un reparto di artiglieria da montagna. Nel 1938 vennero compiuti importanti lavori di ristrutturazione e miglioramento, volti a rendere più efficiente l'impiego della batteria. Vennero sostituite le anime dei cannoni e fu inserito nel dispositivo di difesa del XXII settore GaF. Dal 1946 al 1958 l'opera venne mantenuta in efficienza e nell'estate del 1958 i cannoni vennero rimossi per essere rottamati ma si salvarono le cupole. Da quella data fu abbandonato completamente a sé stesso, e cominciò a subire un lento declino, dovuto all'usura, e dai continui atti di vandalismo ed espogliazioni varie. Recentemente è stato acquistato dal Comune di Valdisotto che ha iniziato una serie di lavori di restauro.



Recentemente è stato acquistato dal Comune di Valdisotto che ha iniziato una serie di lavori di restauro.

Recentemente è stato acquistato dal Comune di Valdisotto che ha iniziato una serie di lavori di restauro.

Un filmato interessante e molto esauriente sul Forte, realizzato da chi vi scrive, è visibile sul nostro sito www.angetmi.it,

Per tutti i soci dell'Anget di Milano che hanno partecipato è stato un momento conviviale di ritrovo, e sicuramente istruttivo, che ha portato indietro tutti negli anni....



“Al mio valor l’aspro cemento è sprone”

■ I Guastatori costituiscono uno degli sviluppi più giovani dell’Arma del Genio. Nati durante la Seconda Guerra Mondiale, portati alla fama dalle gesta del 31° battaglione del Maggiore Paolo Caccia Dominioni in Africa Settentrionale, i Guastatori portano il fregio base dell’arma con inserito un gladio posto verticalmente sotto la bomba e sopra la fiamma piegata a destra. Sotto la lama del gladio, una fiamma rossa. Nella versione per truppe alpine la fiamma sfuggente a destra è sostituita dall’aquila e cornetta. I Guastatori Paracadutisti seguono la regola delle Aviotruppe secondo la quale si indossa il fregio unico composto da paracadute gladio ed ali spiegate.

Il 10° Rgt. Genio Guastatori fu costituito a Santa Maria Capua Vetere (Ce) nel 1922 e durante il Secondo conflitto mondiale, quale Centro di Mobilitazione dei reparti del genio, costituì numerosi reparti che contribuirono alle campagne d’arme in particolare in Africa e Albania. Raggiunse la configurazione attuale nella Città di Cremona nel 1996 ereditando la Bandiera e le tradizioni del 131° Battaglione Genio Guastatori “Ticino” che aveva sede a Pavia.



Impiegato per la prima volta nell’ambito delle missioni umanitarie nel 1999 in Kosovo, negli anni successivi il Reggimento, grazie alla polivalenza che contraddistingue l’Arma del Genio, è stato impegnato in Afghanistan e Iraq e nel 2007 anche in Libano sotto l’egida dell’ONU. Tra i compiti affidati al Reggimento sul territorio italiano è facile evidenziare, oltre al fondamentale compito della bonifica del territorio da residui bellici, anche il concorso alle istituzioni per la pubblica sicurezza e in caso di pubbliche calamità quali terremoti, alluvioni, ecc. La massima espressione delle proprie capacità il Reggimento la raggiunge però all’estero quando, nell’ambito delle missioni di pace, è impiegato in operazioni di ripristino della viabilità (mediante la realizzazione di strade o il gittamento di ponti), di ricostruzione, di realizzazione di insediamenti, di potabilizzazione delle acque e di altre importanti attività a servizio delle popolazioni colpite da eventi bellici.

Sempre all’estero ha la responsabilità della bonifica di ordigni bellici inesplosi alla quale si aggiunge anche la capacità antiterrorismo del proprio personale qualificato Iedd (Improvised explosive device disposal) che si occupa dell’individualizzazione di eventuali trappole esplosive e della loro distruzione.

Per quanto fatto all’estero nelle varie operazioni di pace la Bandiera di Guerra del Reggimento è stata insignita nel 2005 della Croce di Bronzo al Valore dell’Esercito. Tale importante riconoscimento va ad aggiungersi a quelli attribuiti per le campagne d’arme del secondo conflitto mondiale, tra le quali emergono una Medaglia d’Oro e una d’Argento al Valor militare per la campagna in Africa Settentrionale negli anni 1942-44 e la Croce di Guerra al V.M. per la campagna sul fronte russo negli anni 1942-43.

Per quanto fatto all’estero nelle varie operazioni di pace la Bandiera di Guerra del Reggimento è stata insignita nel 2005 della Croce di Bronzo al Valore dell’Esercito. Tale importante riconoscimento va ad aggiungersi a quelli attribuiti per le campagne d’arme del secondo conflitto mondiale, tra le quali emergono una Medaglia d’Oro e una d’Argento al Valor militare per la campagna in Africa Settentrionale negli anni 1942-44 e la Croce di Guerra al V.M. per la campagna sul fronte russo negli anni 1942-43.

INTERVENTI DEL 10° RGT GENIO GUASTATORI A MILANO

Due le circostanze degli interventi: il primo risale al mese di febbraio 2007 in seguito al ritrovamento nei pressi della Triennale, nel Parco Sempione, di una bomba d’aereo americana di 1.000 libbre inesplosa. Dopo l’intervento della Protezione civile milanese per delimitare la zona e mettere in sicurezza la popolazione è subentrato il 10° RGT. Deputato per la Lombardia e la Provincia di Modena, che ha provveduto in luogo sicuro a distruggere l’ordigno residuo bellico della Seconda Guerra Mondiale.

La seconda circostanza è del marzo 2009 e riguarda la consegna da parte del 10° RGT. Di una bomba d’aereo americana di 500 libbre, resa inoffensiva, alla Direzione del Museo del Risorgimento che ne aveva fatta richiesta per arricchire la raccolta storica del Museo con memoria degli orrori dell’ultimo grande conflitto. ■

Il Genio Guastatori (USA) al cinema. E la regista è donna

■ 40 giorni al fronte, in Iraq, di una squadra di artificieri e sminatori dell’esercito statunitense, unità speciale con elevatissimo tasso di mortalità.

“The Hurt Locker” non è un film sulla guerra, ma un film su degli esseri umani in guerra ed è probabilmente uno dei migliori film a sfondo bellico degli ultimi anni. La chiave della sua riuscita risiede, però, non tanto nel suo contesto (la guerra in Iraq), ma piuttosto nell’umanità dei personaggi presentati. A volte, durante la visione, viene da credere che la guerra generi dei mostri, che aumenti il cinismo, la freddezza e la mancanza di rispetto nelle persone in maniera esponenziale. Invece la verità che salta fuori dall’opera è che non si può giudicare qualcosa che non appartiene alla nostra realtà con i nostri principi.

Quando tutto quel che resta del suo predecessore finisce in una "cassetta del dolore", pronta al rimpatrio, a capo della EOD (unità per la dismissione di esplosivi) arriva un uomo che ha disinnescato un numero incredibile di bombe e sembra non conoscere la paura della morte. Un volontario che ha scelto quel lavoro e da esso si è lasciato assorbire fino al punto di non ritorno.

Il racconto procede dritto e ansioso, come la camminata dell’artificiere dentro la tuta, vera e propria passeggiata sulla luna di un dead man walking; ci sono i crismi del genere – il soldato che ha paura, le scazzottate alcoliche – ma ridotti all’osso; e c’è l’eroe, un Davide che affronta il Golia dell’esplosivo a mani nude, del quale siamo portati a pensare che non abbia più niente da perdere, ma è vero il contrario. Gestendo il ritmo in modo straordinario la regista Kathryn



Una scena del film

Bigelow ha girato un film potente. Affidandosi alle cronache di un reporter, ha elaborato e raccontato un danno apparentemente collaterale ma in realtà sostanziale, entrando come mai prima nella questione di genere (il maschile). Chi dice che l’autrice è una donna che fa film da uomini, infatti, non dice tutto. In The Hurt Locker c’è un unico personaggio femminile, che occupa un numero insignificante di fotogrammi e una sola battuta del dialogo, eppure ne intuimmo subito la libertà, compresa la libera scelta di essere fedele ad un uomo che non c’è e non glielo chiede. Lo stesso uomo che ci viene mostrato, al contrario, schiavo del pericolo, dell’emozione forte a tutti i costi, di quell’immenso contenitore di alibi che è la guerra. Perché, per dirla in perfetto stile hollywoodiano, morire è facile, è vivere che è difficile. E questo, impossibile negarlo, è un giudizio chiaro e tondo.



**Nome: Pierpaolo
Cognome: Silvestri
Distretto Militare: Trento
Grado: soldato semplice
Arma: Trasmissioni
Specializzazione: OPR (Operatore Ponte Radio).
Lire 10 di soprassoldo per la specializzazione!!!
Anno di congedo: 1966**

Sono partito per il CAR (Centro Addestramento Reclute) con destinazione Palermo. 46° Fanteria "Reggio" V Compagnia. IV

Squadra "Caserma Scianna" nel 1965.

Nei tre mesi trascorsi sono stato "imboscato" a colorare cartelli esplicativi delle varie armi in dotazione alla fanteria di allora (vi ricordate il moschetto o le bombe da fucile Energia, il fucile Garand, la carabina Winchester ecc?).

Terminato il CAR sono stato destinato a Roma, alla Caserma Trasmissioni della Cecchignola quale allievo Trasmettitore di Ponti Radio se non che, prima del trasferimento ho "beccato" una tonsillite. Ricordo il viaggio con 39 e oltre di febbre, con un mal di gola impossibile a narrarsi. Ad aspettarmi alla stazione c'era la Croce Rossa che m'ha portato all'Ospedale Militare del Celio. Un mese di degenza poi alla scuola della Cecchignola. Lì ho imparato a smontare e rimontare il moschetto "91" e ho iniziato il corso, apprendendo le prime nozioni sulle radio (fino allora per me sconosciute, tolto le abitudinarie manovre di accensione, sintonizzazione e spegnimento). Dopo circa 15 giorni trascorsi (uno dei quali da marmittone a pulire e lucidare pentole di alluminio), mio "zio", generale, mi propose di rimanere a Roma, per terminare il corso, e poi essere trasferito a Milano, dalla mamma e dalla "morosa" o essere mandato a Bolzano dove, lui non poteva più mettere naso! La mia decisione fu immediata: Bolzano, vicino ai miei monti! Lì, presso la Compagnia Esercizio (IV Battaglione di Corpo d'Armata), la vita fu dura: il Capitano (dagli allievi battezzato "Crucco" -perché aveva sposato un'altoatesina) ci fece studiare, togliendoci il respiro, le radio con i loro quarzi, le difficili sintonizzazioni, gli AN/TRC-1 e AN/TRC-2 (se ben ricordo avevano 4 o 5 canali di trasmissione), i convogliatori di frequenza -insegnandoci a fischiare per controllare l'accensione-, le antenne con le loro "bacchette" o le loro parabole. Poi le esercitazioni fuori caserma, e finalmente le manovre fra i monti!

Che bei tempi!!! Scrivendo queste note rivedo i volti dei commilitoni e dei miei ufficiali: dal "Crucco" al "Cacchio" da noi così soprannominato perché in ogni frase almeno una volta poneva l'in-

tercalare. Come non posso dimenticare il Sergente "Ercolino", un pezzo d'uomo che si era guadagnato un Encomio Solenne sul Vajont, portando una bobina di filo telefonico al di là del fiume in piena, permettendo così i collegamenti e il Sergente degli Alpini Paracadutisti Scarpellini, mio istruttore al Corso di Ardimento a Bolzano e sul lago di Caldaro.

Infine ricordo gli ultimi tre mesi di "naja" con il Reparto RRR (Recuperi Ricambi Riparazioni) "Orobica" di Merano -Caserma Bosin-. Il mio compito era quello di tenere acceso giorno e notte il sistema di trasmissione per permettere i collegamenti, via etere, fra Merano e Verona, sede della SETAF, dormendo su una brandina, vicino alle apparecchiature.

Fu lì che il Capitano "Barba", su proposta del telefonista Origgi (Trasmissioni alpine) mi concesse l'onore di portare il Cappello Alpino. Quindi sulle

mostrine delle Trasmissioni, azzurre col bordo rosso comparve anche il verde dei monti. Per festeggiare la "promozione sul campo" rammento la più grande bevuta della mia vita (e dire che ne ho fatte tante!) Poi il congedo, la mamma, la "morosa", la nuova famiglia, il lavoro e... l'ANGET! Si perché, dopo tantissimi anni ho riscoperto, quattro anni or sono, l'Associazione, da troppo tempo dimenticata. Frequentandola mi sono sentito ringiovanire e l'età più non conta.

I "giovani" parlano con un linguaggio per me incomprensibile riguardo i nuovi mezzi di comunicazione ma il Presidente, Maggiore Ernesto Colombo, e tutti gli Angetini milanesi, ogni tanto e con tanta pazienza, tentano di spiegarmi le nuove tecnologie ma io, ormai, sono legato ai miei AN/TRC, ai miei convogliatori di frequenza e alle mie radio a cristalli di quarzo. Che volete? Questa è stata la mia gioventù e a me basta!

Scusate, dimenticavo di dirvi che la divisa in dotazione era assai diversa di questa del giorno d'oggi: i copricapi in uso erano il kepi, per la libera uscita e la bustina per il quotidiano lavoro. Non si sapeva cosa fosse la "drop" perché avevamo in dotazione la divisa all'"inglese". La mimetica aveva grandi chiazze. Oltre la maschera antigas custodita nella sacca di tela, avevamo la carabina Winchester a colpo singolo e la borraccia a fiaschetta. Tutto qui. Tempi andati ma, credetemi, sempre belli e spensierati. ■



Promozioni

■ Ai 1° Marescialli del 1° Reggimento Trasmissioni **Andrea Cesi, Ivan Ginetti ed Andrea Patruno**, iscritti alla nostra Sezione, è stata attribuita la qualifica di **Luogotenente**.
Congratulazioni per la promozione!



Visita il nostro sito www.angetmi.it
Troverai tante altre notizie, argomenti, curiosità, appuntamenti, link, filmati, iniziative, eventi,.....